

Nord, boom di immigrati regolari Ma cresce la psicosi-moschee

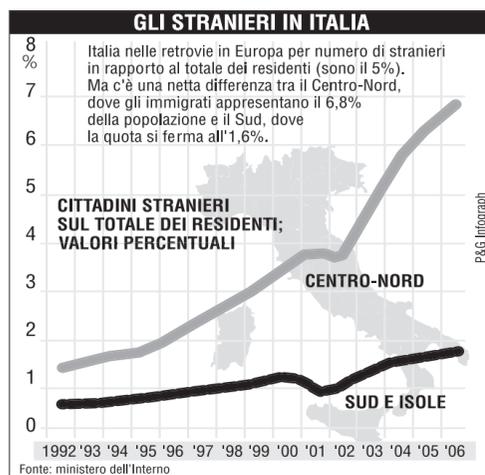
Il Viminale: 2,4 milioni hanno il permesso di soggiorno Sicurezza, Amato: abbiamo dato poca attenzione

di Maristella Iervasi / Roma

ITALIA fanalino di coda, rispetto agli altri paesi europei, per presenza di stranieri regolari sul territorio. I «numeri» del Viminale sull'immigrazione parlano chiaro e contrastano con quelli diffusi dall'ultimo dossier Caritas-Migrantes. Gli immigrati con un regola-

re permesso di soggiorno sono poco più di 2 milioni e 400mila e non 3 milioni e 690 mila, sono «cresciuti» nel 2007 di 129mila unità, rappresentano il 5% della popolazione residente e nella graduatoria europea per percentuali di stranieri, il Belpaese occupa il 12° posto. L'88% dei migranti vive e produce ricchezza al Centro-Nord, ben un quarto in Lombardia, seguono il Veneto, il Lazio e l'Emilia Romagna. Nel Sud invece è presente solo il 12% degli immigrati. Sono soprattutto rumeni, oggi comunitari («un milione» secondo il ministro dell'Interno di Bucarest, dato ufficioso diffuso dal ministro uscente Giuliano Amato), albanesi e cinesi. Le cigogne del Belpaese parlano sempre più straniero, mentre sono in calo i marocchini, i

tunisini e filippini. Tuttavia gli italiani guardano con diffidenza gli immigrati, quelli islamici poi per il 55,3% sono «problema»: un italiano su 3 (il 31%) è infatti contrario alla costruzione di moschee sul suolo nazionale. Il sociologo Marzio Barbagli illustra i dati del primo rapporto sull'immigrazione che ha curato per il Viminale e il ministro Amato si toglie un sassolino dalla scarpa sul tema spinoso della sicurezza. «Sono insoddisfatto per come è stato affrontato negli ultimi due anni. Se qualcuno dice che c'è stata poca attenzione alla sicurezza credo non si rivolga a me - precisa Amato - ma ha sacrosanta ragione». E spiega che c'è stata una «difficoltà» ad intervenire. Da una parte, a causa della «nostra» maggioranza che vedeva la criminalità diffusa «solo nella mafia e nella criminalità organizzata, intendendo il resto come problemi sociali». Dall'altra, perché «non si possono fare le nozze con i fichi secchi - continua il responsabile del Viminale uscente - i diversi patti sulla sicurezza



hanno avuto efficacia ma non avevamo mezzi e uomini per fare meglio». Poi ribadisce che «la certezza della pena è la cosa più incerta del paese. C'era un disegno di legge che portava la mia firma...», e sulla figura del commissario per la sicurezza avanzata dal neosindaco della capitale, Gianni Alemanno, dice: «Idea da studiare. La sicurezza comporta una pluralità di autorità: c'è chi mette le pattuglie, chi illumina, chi le telecamere, chi i cancelli intorno ai parchi pubblici; ma

che tutto possa essere fatto da un deus ex machina è dubitabile». Ma torniamo ai numeri e alla seconda ricerca dell'Osservatorio sociale sulle immigrazioni realizzata da Makno & consulting. Un sondaggio sulla tolleranza che ha coinvolto mille cittadini italiani e altrettanti immigrati. Risultato: in un anno sono raddoppiati i cittadini (l'11,3% contro il 5,9% dell'ultima rivelazione) che manifestano diffidenza con la convivenza con i musulmani.



Una lavoratrice immigrata in una fabbrica alimentare di Bologna. Foto Ansa

RIFIUTI, SMALTIMENTO ILLECITO Indagato il generale Franco Giannini collaboratore di Gianni De Gennaro

Il generale Franco Giannini, collaboratore di Gianni De Gennaro al commissariato per l'emergenza rifiuti, è indagato per l'ipotesi di reato di smaltimento illecito nell'ambito dell'inchiesta della procura di Avellino che ha portato al sequestro nell'Avellinese dell'area destinata ad ospitare il sito di stoccaggio. Indagato anche Raffaele Spagnuolo, presidente del consorzio Cosmari, che comprende 44 comuni irpini, per omissione per quanto riguarda le misure di sicurezza antincendio. L'inchiesta che ha portato al coinvolgimento di Giannini è scaturita da denunce presentate da alcuni sindaci di comuni irpini e da associazioni ambientaliste. Nelle denunce si faceva riferimento al fatto che il sito di stoccaggio a Piano d'Ardone, adiacente al cdr e di proprietà dell'Asi, dove è previsto il conferimento di circa 30mila ecoballe, avrebbe determinato serie conseguenze sul piano ambientale. Il generale sarebbe indagato in quanto, in qualità di sub-commissario, ha firmato il provvedimento di esproprio dell'area.

Bimbo di 8 anni schiacciato dal carico della gru azionata dal padre

■ Aveva deciso di fare una sorpresa al papà andandolo a salutare nel cantiere dove lavorava ma è stato ucciso da un carico staccatosi dalla gru che proprio il padre stava manovrando. È accaduto ieri pomeriggio a Sutrio (Udine), un piccolo centro della Carnia. Vittima, un bambino di otto anni, figlio di un artigiano del luogo. Verso le 16:30 il piccolo è entrato nel cantiere proprio mentre il padre stava manovrando la gru, carica di alcuni pali in ferro e pianali, nei paraggi di una casa in ristrutturazione. Per cause ancora da accertare il carico è scivolato dal «pallet» sul quale era appoggiato ed è precipitato da un'altezza di circa sei metri, travolgendo il piccolo. All'arrivo dei soccorsi il bambino era già in condizioni gravissime e vano è stato ogni tentativo di rianimarlo. Il medico legale ha rilevato lesioni fatali al torace e al capo. Nel paese - un piccolo centro di montagna con 1.400 abitanti - è piombato subito sconcerto unito a dolore. Il sindaco, Sergio Straulino, ha proclamato il lutto cittadino «anche se - ha precisato - non ce ne sarebbe neanche bisogno, perché perdere un bambino è come perdere una fetta del nostro futuro. Oggi siamo tutti commossi e tristi, nel nostro profondo». Il bambino era il figlio maggiore dell'artigiano, che ha anche una bimba di 5 anni circa. Sull'accaduto la magistratura ha aperto una inchiesta mentre i carabinieri della stazione di Tolmezzo hanno disposto il sequestro giudiziario del cantiere, per accertare se fossero state rispettate tutte le misure di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Talpe, cimici e corvi: è questo il comitato d'accoglienza che ha dato il benvenuto a Giuseppe Pignatone, nuovo procuratore della città dello Stretto. Quella zona «grigia» che da anni opera in Calabria e fatta di politica collusa, apparati deviati, massoneria e 'ndrangheta, è di nuovo all'opera per «sistemare» a modo suo la situazione negli uffici giudiziari più importanti della regione. Per tentare di capire bisogna avere pazienza e ricostruire fatti e date. Prima dell'arrivo del nuovo procuratore, un anonimo attento alle vicende interne alla procura reggina manda lettere un po' a tutti: ministri, Consiglio superiore, Direzione nazionale antimafia e giornali. Si firma il corvo e scrive tre fittissimi dossier. Pignatone sbarca a Reggio il 16 aprile, si presenta ai suoi colleghi e già respira questa prima dose di veleni. Nei corridoi del Cedir - il palazzo che ospita gli uffici della procura - tutti si sentono nel mirino e tutti sospettano di tutti. Sei giorni dopo il suo insediamento, Pignatone trova la porta del suo ufficio aperta. Non ci sono segni evidenti di effrazione, ma qualcuno - in assenza del procuratore, della scorta e dei suoi più stretti collaboratori - ha violato quelle stanze. Perché? Ipotesi e suggestioni si sprecano. Primo: hanno piazzato una microspia. Secondo: hanno rimosso una microspia che forse serviva ad intercettare le conversazioni di Roberto Pennisi, sostituto della Dna che ha in mano importanti inchieste su mafia e politica. Quanto basta, comunque, per ordinare una «bonifica» ambientale. Operazione che viene minimizzata dal nuovo procuratore che parla di routine. «È come quando uno entra in un nuovo appartamento, si fanno le pulizie». Il 22 aprile gli operatori del Ros dei carabinieri sono all'opera,

'NDRANGHETA Tensioni e sospetti tra colleghi, delegittimazioni. E il rischio di far saltare la nomina di Boemi a Catanzaro Cimici e veleni: quel «piano anti-procure» prima dell'arrivo dei maxi-fondi in Calabria

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

passano al setaccio tutte le stanze, compreso quello sgabuzzino posto di fronte la stanza del sostituto Nicola Gratteri e che il magistrato usa spesso quando vuole parlare con qualcuno in tranquillità. E qui la sorpresa che fa piombare di nuova la procura di Reggio al centro dell'attenzione mediatica: la scoperta di una microspia artigianale ma perfettamente

funzionante. Chi l'ha piazzata, e perché? Circolano le ipotesi più varie, si parla addirittura di magistrati in lotta tra di loro al punto da spiarsi a vicenda. E già questo dubbio - circolato nei tg e pubblicati da qualche giornale - basta da solo ad ammorbidire il clima. Quali segreti lo «spione» voleva carpire? Non si sa, e anche qui fioccano ipotesi. La più accreditata

è che qualcuno voleva ardentemente che quell'aggeggio fosse trovato. La porta della stanza del procuratore lasciata aperta aveva questo obiettivo. Far fare la bonifica che poi le cose sarebbero andate avanti da sole. Come è avvenuto, e facilmente, anche perché l'apparecchio era sistemato su uno scaffale, malamente nascosto da qualche vecchio falcone.

Certo, la microspia è stata scoperta grazie ad uno scanner, ma era piazzata in modo che prima o poi venisse scoperta. Perché? Per diffondere paura, per riportare l'attenzione della stampa nazionale sui «veleni» di Reggio, per continuare ad inquinare le acque. Perché quell'aggeggio forse qualcosa ha registrato. Conversazioni tra i magistrati, anche parole in liber-

tà, giudizi su questo e quello, normali tensioni in una procura dove operano sostituti che si sono candidati a dirigere altri importanti uffici giudiziari. Che fine farà quel «materiale»? Forse, ma anche questa è una ipotesi, servirà ad arricchire i dossier del corvo, a far circolare altre divisioni, a portare altri elementi alla tesi che quella procura è un «letamaio»,

come scrive l'anonimo nella sua terza lettera. Un'opera di delegittimazione scientifica e proprio nel momento in cui il Consiglio superiore della magistratura si appresta a scegliere i tre procuratori aggiunti che dovranno affiancare il procuratore Pignatone. Tanti i nomi in lizza, tra questi i due sostituti che le voci di corridoio della procura - smentite dai diretti interessati - vogliono in lotta feroce tra di loro. Francesco Mollace e Nicola Gratteri. L'obiettivo è quello di azzerare, e velocemente, la memoria storica della procura, cancellare tutto, esperienze, visioni d'insieme, capacità di leggere e connettere nomi e fatti. Quello che serve - e che è servito alla procura di Reggio - per assestare colpi importanti sia all'ala militare della 'ndrangheta che al suo sistema di protezioni politiche, economiche e istituzionali. Ma non è solo Reggio negli obiettivi dei «delegittimatori». In ballo c'è anche il vertice della procura di Catanzaro e il suo concorrente più accreditato, Salvatore Boemi, coordinatore della Dda reggina. Si tratta di un magistrato che conosce a fondo le cosche e che negli ultimi tempi ha ricostruito un pool di inquirenti ottenendo risultati importanti: dalle inchieste su mafia e politica alla cattura di importanti latitanti, Pasquale Condello sopra tutti. Farlo arrivare davanti al Csm «eretto» dall'opera di delegittimazione può servire a bloccare la sua ascesa ai vertici di quella importante procura. La lotta contro la magistratura calabrese è solo agli inizi. La 'ndrangheta e il «sistema» che ruota attorno ai suoi miliardi si muove. L'obiettivo è «sistemare» gli uffici giudiziari della regione prima del grande fiume di miliardi che piovverà sulla Calabria. Il Ponte sullo Stretto, i fondi europei, la sanità. La torta è grossa.

Poi parte la «bonifica» e il ritrovamento della cimice nella stanzetta del collega Gratteri Unica strategia?

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Ferrara? No, grazie

C'è stato un momento preciso, nella campagna elettorale di Roma, in cui s'è capito che Rutelli era spacciato. È stato quando Giuliano Ferrara ha annunciato che avrebbe votato per lui. In quello stesso istante, Alemanno ha avuto la certezza matematica di avere la partita in pugno: se il Platinette Barbutto appoggiava il suo avversario, nulla più si frapponeva tra lui e il Campidoglio. Intendiamoci: Er Ciceria riesce a perdere tranquillamente da solo, senza l'aiuto del direttore del Foglio. Come ha detto Bettini, «Francesco è stato un sindaco indimenticabile». Infatti molti romani non l'hanno dimenticato. Ma forse qualche chance l'aveva persino lui. Poi però è arrivato il bacio della morte, che - com'è noto - non perdona. La Donna Pelosa è fatta così: qualunque posizione prenda, e ormai ne ha prese più di quante ne contempra il Kamasutra, porta

bene a sé e male a tutti gli altri. Ne sa qualcosa la buonanima di Craxi, che da quando se lo mise in casa in fuga dal Pci non ebbe che guai: indagato da Mani Pulite, anziché confessare e patteggiare, scelse la linea dura suggerita da Ferrara. Risultato: dovette scappare in Tunisia, inseguito dai gendarmi. Intanto il Platinette era trasmigrato in Forza Italia. Primo incarico: ministro ai Rapporti col Parlamento e portavoce del premier Berlusconi. Appena apriva bocca, il governo finiva a gambe all'aria. Mai visto un governo con peggiori rapporti col Parlamento. «Più che di un portavoce, avrei bisogno di un portasilenzi», sospirò Berlusconi. Infatti durò 7 mesi, un record mondiale. «Lascio la politica per sempre, non fa per me», annunciò il Platinette. E fondò Il Foglio,

coi soldi della signora Veronica e soprattutto dei contribuenti. Un miracolo editoriale che non ha mai superato le 10 mila copie vendute. Nel 1996 proclamò: «Squillante è un uomo probo», infatti poco dopo finì in galera. Nel '97 assunse la direzione di Panorama, che dovette lasciare qualche mese più tardi, prima che anche l'ultimo lettore passasse all'Espresso. Poi quello che aveva lasciato per sempre la politica si candidò al Mugello contro Di Pietro. Una catastrofe epocale, roba da Protezione civile: il noto frequentatore di se stesso trascinò il Polo sotto i minimi storici (16%). Lasciata la politica per la seconda volta, ovviamente per sempre fino alla successiva, il Platinette tornò al Foglio, dove si diede un'altra missione epocale:

appoggiare la Bicamerale per la riforma bipartisan della Costituzione, soprattutto della Giustizia. Da quel preciso istante, la sorte della Bicamerale fu segnata: infatti naufragò rovinosamente poco dopo. Per qualche anno, prudenzialmente, il Cavaliere evitò di seguire i consigli del suo aspirante Tigellino, anzi Tigellone. Infatti rivinse le elezioni nel 2001. La Donna Barbuta si buttò sugli esteri, esportando il suo mortifero influsso su scala internazionale. Anche lì, con ottimi risultati. Appena Bush s'inventò le armi di distruzione di massa in Iraq, Il Foglio pubblicò decine di articoli per rivelarne l'esatta ubicazione: Ferrara le vedeva a occhio nudo dalla sua terrazza in Trastevere. Purtroppo erano allucinazioni dovute a indigestione di suppli. Il

Platinette indossò l'elmetto e divenne neocon, anzi più neocon dei neocon. Risultato: Bush oggi è il presidente americano più detestato dell'ultimo secolo e i neocon non osano più mettere il naso fuori di casa. Non contenta, la Donna Barbuta si buttò a corpo morto di Sarkozy. Infatti Sarkò è subito precipitato nei sondaggi. Pare che Carla Bruni sia passata di recente dal Foglio per pregare il direttore di non parlare più del marito: non può fargli che bene, al marito. Nessun problema: Ferrara, dopo aver sponsorizzato e dunque incenerito la candidatura di D'Alema al Quirinale, s'era già convertito all'ateo-clericalismo, costringendo i suoi sventurati redattori a tornei di rosari, voti di castità e pubbliche letture delle vite dei santi. Già meditava l'ultimo colpo: il partito Aborto No Grazie, purtroppo boicottato dagli elettori cinici e bari.

La porta dell'ufficio di Pignatone, nuovo procuratore a Reggio fatta trovare aperta e senza scasso